

CENTO ANNI

di Sciascia
in sei parole

Pão
Femmes
Diritto
Mulheres
Women
Mujeres Land
Frauen Mistério
Geheimnis
Law
Mistero Mystère Recht
Justice Pain Terra
Justicia Derecho
Tierra Justicia Bread
Mystery Pan Terre Donne
Erde Diritto
Giustizia
Droit
Direito
Misterio
Gerechtigkeit
Brot

Cento
anni
di
Sciascia
in sei
parole

A cura di
FRANCESCO IZZO



Leo S. Olschki
2021

COMITATO NAZIONALE
CENTENARIO SCIASCIANO

Con l'adesione della Presidenza del Senato della Repubblica

Presidente

Emma Bonino

Segretario

Francesco Izzo

Tesoriere

Federico Gianni

Comitato d'onore

Giorgio Agamben, Roberto Andò, Mario Andreose, Massimo Bray, Gian Domenico Caiazza, Roberto Calasso, Gianfranco Dioguardi, Dominique Fernandez, Ernesto Ferrero, Paola Guccione, Natalino Irti, Paolo Isotta, Jhumpa Lahiri, Giuseppe Laterza, Emanuele Macaluso, Claudio Magris, Benito e Giannola Nonino, Salvatore Silvano Nigro, Daniele Olschki, Carlo Ossola, Erasmo Recami, Claudio Salsi, Fernando Savater, Maurizio Scaparro, Maurizio Serra, Salvatore Settis, Elisabetta Sgarbi, Paolo Squillacioti, Giuseppe Tornatore, Mario Vargas Llosa.

Comitato esecutivo

Giovanni Capecchi, Valerio Cappozzo, Luigi Carassai, Niccolò De Laurentiis, Roberta De Luca, Paolo Luigi Grossi, Giovanna Mori, Ricciarda Ricorda, Lorenzo Zilletti.

Promotori

ASSOCIAZIONE DEGLI AMICI DI LEONARDO SCIASCIA
CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, FIRENZE
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA, fondata da Giovanni Treccani
«TODOMODO». Rivista internazionale di studi sciasciani
UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

Con il sostegno di

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA - FONDAZIONE FEDERICO II
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
MINISTERO DELLA CULTURA

Per informazioni: centenario@amicisciascia.it

Giannola Benito Cristina Antonella
ed Elisabetta Nonino

Nelle parole pronunciate da Mario Soldati, premiando Leonardo Sciascia nel 1983, è racchiusa tutta la grandezza dell'uomo e dell'autore, ed è già visibile quel filo che avrebbe legato per sempre la famiglia dello scrittore alla nostra di distillatori, l'opera *Kermesse* al «Premio letterario Nonino», Racalmuto a Percoto, la sua Sicilia al Friuli. Così il Presidente della Giuria si rivolgeva a Sciascia:

«“Kermesse”, come voi sapete, è una parola olandese che significa “la festa della parrocchia, la festa popolare, la festa paesana”. Ora, è bellissimo che lui abbia scelto per un libro sopra i proverbi, sopra i suoi ricordi d'infanzia siciliani, una parola straniera [...]. Da un'impressione internazionale ed ha un senso per tutti, un senso universale [...]. Questa parola kermesse per noi andava benissimo; prima di tutto è il Premio della civiltà contadina, quindi va bene, e poi, questo mi viene in mente: in fondo tra il Friuli e la Sicilia c'è una certa corrispondenza [...]. Come immagine che hanno della storia d'Italia, i due, uno al sud e l'altro al nord con successioni di popoli [...]. Quindi sono due fortissime espressioni dell'Italia, pure con questa mistura di sangue e di razze [...]. Sia i friulani, sia i siciliani sono quelli che amano di più l'Italia perché sono appunto agli estremi, sono i più lontani [...].

Poi noi che abbiamo premiato Sciascia siamo stati premiati da lui a nostra volta. Perché? Perché abbiamo saputo adesso che questo libro continua, continuerà, e continuerà ad essere in qualche modo una continuazione del Premio Nonino. Tanto che io adesso, beh, si potrebbe quasi chiamare questo premio non della Civiltà Contadina, il Premio Nonino Kermesse o Kermesse Nonino [...].

Questo è un libro fatto di sangue, fatto di lacrime, di risate, di tutto, della vita, e c'è il desiderio di recuperare questa infanzia perduta e questo mondo perduto. È un libro che io ammiro, che io amo».

La Giuria era, in quell'anno, così composta: Mario Soldati (presidente), Elio Bartolini, Ulderico Bernardi, Gianni Brera, Franco Iseppi, Morando Morandini, Giulio Nascimbeni, Ermanno Olmi, Folco Portinari, Davide Maria Turollo, Luigi Veronelli, oltre a me come segretaria.

Ricordo l'incontro dei giurati a Milano, in vista del Premio. Fu Nascimbeni a fare il nome di Sciascia e a proporre *Kermesse*. L'entusiasmo dei presenti venne però frenato dalla consapevolezza della difficoltà di far venire lo scrittore in Friuli. Se da un lato lo statuto del Premio prevedeva il ritiro di persona del riconoscimento, dall'altro Nascimbeni sapeva quanto Sciascia fosse restio ad accettare Premi! È a quel punto che, ancora una volta, ho risentito dentro di me le parole di mia madre: «Non mollare mai!». E così mi sono offerta di chiamare personalmente lo scrittore. Gli ho spiegato che 'facevo grappa' insieme a mio marito Benito in Friuli e che avevamo istituito un Premio per sottolineare i valori della Civiltà Contadina. Gli ho comunicato che saremmo stati onorati se avesse accettato il nostro riconoscimento, ma anche che ciò significava venire a ritirare di persona il Premio. Lui accettò. Poche le sue parole, tanta la mia emozione. Fu così che Leonardo Sciascia arrivò da Racalmuto a Percoto, accompagnato dal suo grande amico, Matteo Collura. Durante la premiazione, dichiarò: «Il giorno in cui morirò la Civiltà Contadina, morirò anche l'uomo».

Imparai a conoscerlo. Di pochissime parole, comunicava con lo sguardo, che era così intenso da esprimere tutto: il coinvolgimento o la distanza, la simpatia o la freddezza, la gioia o l'indifferenza. Era l'inizio di una bella amicizia, fatta di telefonate, gesti, scambi, vicinanza nonostante la lontananza, e di visite, incontri e arricchimento reciproco. A Pasqua, a partire dal 1984, arrivò sempre a Percoto l'agnello di marzapane, tipico della Sicilia, e a Racalmuto la grappa Nonino e 'la soppessa'.

Nell'estate successiva al Premio, decidemmo di trascorrere le vacanze in Sicilia, incontrare di nuovo Leonardo Sciascia, cono-

scere la sua famiglia e di conseguenza scoprire le meraviglie della sua terra. Eravamo in cinque: Benito, io, le nostre figlie Antonella ed Elisabetta-Cristina era in viaggio di nozze – e mio nipote Fabio. Leonardo Sciascia ci consigliò di visitare gli angoli più spettacolari e incantati dell'isola: dalla Valle dei Templi a Mozia, dai luoghi archeologici alle meraviglie naturalistiche. Ma, per noi, tra tanta bellezza, la visita più intensa fu quella al suo paese natale. Antonella ed Elisabetta ricordano ogni dettaglio: «Ci ospitarono nella loro casa facendoci sentire parte della loro famiglia! Protagonista del pranzo un arrosto ripieno con sorpresa di carota e zucchine all'interno. Squisito e d'effetto. La ricetta venne con noi in Friuli ed è spesso riproposta come goloso ricordo di quel giorno».

Il 1988 fu un anno difficile per la provincia d'Agrigento, provata da tempo da problemi idrici e da siccità. Quando sentii alla radio del caldo micidiale e della mancanza d'acqua, non esitai un attimo. Chiamai Leonardo e, come al mio solito, lo travolsi con le parole e l'entusiasmo, come un fiume in piena. Lo invitai in Friuli, dove acqua e fresco abbondavano, ma già si preparava alla partenza per l'Alto Adige. Ci accordammo per una deviazione a Percoto, giusto il tempo di un saluto. E, invece, si trovò così bene che i due giorni divennero circa due mesi, indimenticabili e 'purtroppo' irripetibili per tutti noi!

Soggiornò nella mia casa paterna con orto e giardino, assieme alla moglie Maria e al nipote Fabrizio, raggiunti in seguito dalla figlia Annamaria con il marito Nino Catalano e il nipote Vito. Il mattino si dedicava alla scrittura sulla scrivania di Elisabetta, che gelosamente conserviamo. Non voleva essere disturbato, ma si era creata un'intesa privilegiata, e così, quando Benito arrivava a metà mattinata in bicicletta fischiettando, Leonardo interrompeva la scrittura per condividere un caffè. Il rapporto, nato da ammirazione e stima reciproche, sintonia di vedute e di valori, si rafforzò con il tempo. Vito e Fabrizio, grazie a Benito, impararono a giocare a calcio e ad andare in bicicletta. Spesso il pomeriggio Sciascia riceveva la visita di qualche amico speciale, da Ferdinando Scianna a Emanuele Macaluso; tra questi incontri rimane per noi indimenticabile, e credo anche per loro, quello tra Leonardo e Claudio Margis: unico rimpianto è di non averli registrati!

Nei pomeriggi in cui non riceveva ospiti Sciascia amava dedicarsi alla conoscenza del nostro territorio e dei suoi tesori. Ricordiamo la festa austro-ungarica a Giassico, vicino a Cormons, per il genetliaco di Francesco Giuseppe, su cui poi – rimasto particolarmente colpito – scrisse un interessante articolo pubblicato sulla «Stampa» di Torino. E poi i pranzi indimenticabili con il grande chef Gianni Cosetti, che lo coinvolgeva e lo entusiasmava con l'imitabile cucina di Carnia, la gita sui monti di Sauris, che lo mise a dura prova perché soffriva di vertigini.

Leonardo era un cuoco eccezionale, e il nostro fu anche uno scambio di tradizioni culinarie. Si diletta a insegnare i segreti dell'autentica cucina siciliana. Antonella ed Elisabetta tuttora ricordano di aver assistito alla preparazione attenta, quasi sacrale, della pasta con lo sgombro, o all'utilizzo delle melanzane e dei pomodori dell'orto per la 'sua' «Parmigiana», ma soprattutto dicono di aver imparato da Sciascia il grande valore del Silenzio e di come si possa comunicare anche tacendo.

Ci salutò con la promessa di tornare a trovarci l'anno successivo, e con una dedica piena di gratitudine e affetto «Dal 19 luglio al 4 settembre 1988, in fuga dall'atroce caldo siciliano, in questa ospitalissima e simpatica casa, tra persone simpaticissime e premurosissime. Cordialmente grato, Leonardo Sciascia». Ricordo con emozione il momento in cui accettò di far parte della Giuria – oltre che di essere il testimone di nozze di Antonella – ma purtroppo non ebbe il tempo di condividere con noi tali gioie.

Conserviamo gelosamente, come ricordo insostituibile e prezioso, la dedica che ci fece sulla copia speditaci del *Cavaliere e la morte*, che aveva scritto proprio a Percoto: «A Giannola e Benito, alla cui serena ospitalità si deve questo non sereno racconto, affettuosamente, Leonardo Sciascia».

Grazie Leonardo, sei e sarai sempre nel nostro cuore!

Hundert Jahre Sciascia in sechs Wörtern

Benito und Giannola Nonino

In den Worten von Mario Soldati waren, als er Leonardo Sciascia 1983 den Nonino Preis überreichte, deutlich die große Bedeutung - die Grandezza - des Menschen und Schriftstellers erkennbar. Schon damals konnte man den roten Faden erahnen, der die Familie des Schriftstellers mit unserer Brennerfamilie für immer verbinden würde, so auch sein Werk *Kermesse* mit dem „Nonino-Literaturpreis“, aber auch Racalmuto mit Percoto, sein Sizilien mit Friaul. Mit diesen Worten wandte sich der Präsident der Jury an Sciascia:

„*Kermesse* ist, wie Sie wissen, ein niederländisches Wort, das so viel wie „Kirchweih, Kirmes, Dorffest“ bedeutet. Nun, es ist schön, dass Sciascia für ein Buch über Sprichwörter, über seine Kindheitserinnerungen in Sizilien ein ausländisches Wort gewählt hat [...] Es verleiht ihm etwas Internationales und macht Sinn für alle, ein universaler Sinn [...] Dieses Wort *Kermesse* war uns sehr recht; erstens ist es der Preis der bäuerlichen Kultur, da passt es gut, und dann fällt mir noch folgendes dazu ein: eigentlich besteht zwischen Friaul und Sizilien eine gewisse Übereinstimmung [...] Sozusagen als Abbildung der Geschichte Italiens, die eine Region im Süden, die andere im Norden, mit einer Wechselfolge an Völkern. Es sind zwei sehr ausdrucksstarke Gebiete Italiens, schon allein deshalb, weil sie Schmelztiegel von Blut und Rassen sind [...] Sowohl die Friauler als auch die Sizilianer gehören zu denen, die Italien am meisten lieben, weil sie an den Extremitäten der Halbinsel leben, jeweils am weitesten entfernt [...] Wir, die wir Sciascia ausgezeichnet haben, sind wiederum von ihm ausgezeichnet worden, weil wir jetzt erfahren haben, dass dieses Buch weitergeht, weitergehen wird und dann irgendwie die Fortsetzung des Premio Nonino sein wird. Soweit, dass man diesen Preis fast nicht mehr den Preis der bäuerlichen Kultur nennen könnte, sondern den Premio Nonino *Kermesse* oder *Kermesse Nonino* [...] Dieses Buch besteht aus Blut, aus Tränen, aus Gelächter, einfach aus allem, aus dem Leben schlechthin, und es enthält den Wunsch, diese verlorene Kindheit und diese verlorene Welt zu retten. Es ist ein Buch, das ich bewundere, das ich liebe.“

Zur Jury gehörten in jenem Jahr Mario Soldati (Präsident), Elio Bartolini, Ulderico Bernardi, Gianni Brera, Franco Iseppi, Morando Morandini, Giulio Nascimbeni, Ermanno Olmi, Folco Portinari, Davide Maria Turolfo, Luigi Veronelli, und ich fungierte als Sekretärin.

Ich erinnere mich an das Treffen der Juroren, vor der Preisvergabe. Nascimbeni war es, der Sciascia mit *Kermesse* vorschlug. Der Enthusiasmus der Anwesenden wurde etwas getrübt, da ihnen bewusst war, wie schwer es sein würde, den Schriftsteller nach Friaul zu bringen. Auf der einen Seite sah die Satzung des Premio Nonino vor, dass der Preisträger persönlich zu erscheinen hatte, doch Nascimbeni wusste nur zu gut, dass Sciascia sich schwer tat, einen Preis entgegen zu nehmen! In dem Augenblick hörte ich wieder einmal auf die innere Stimme meiner Mutter, die mir zuflüsterte: „Gib niemals auf!“ Daher bot ich mich an, den Schriftsteller persönlich anzurufen. Ich erzählte ihm, dass ich zusammen mit meinem Mann Benito Grappa im Friaul herstellte und dass wir einen Preis ins Leben gerufen hatten, um die bäuerliche Kultur aufzuwerten. Ich sagte ihm auch, dass es für uns eine Ehre wäre, wenn er den Preis akzeptierte, dass das aber auch bedeutete, die Auszeichnung persönlich entgegen zu nehmen. Er sagte zu. Wenige Worte von ihm, viele Emotionen bei mir. So kam es, dass Leonardo Sciascia in Begleitung seines großen Freundes Matteo Collura von Racalmuto nach Percoto reiste. Während der Preisverleihung erklärte er: „An dem Tag, an dem die bäuerliche Kultur stirbt, wird auch der Mensch sterben.“

Ich lernte ihn dann näher kennen. Als wortkarger Mensch kommunizierte er mit Blicken, die so

intensiv waren, dass sie alles auszudrücken vermochten: Mitgefühl oder Distanz, Sympathie oder Kälte, Freude oder Gleichgültigkeit. Es war der Anfang einer schönen Freundschaft, die aus Telefongesprächen, Gesten, Diskussionen bestand, die trotz der Entfernung Nähe verspüren ließ, aber auch Besuche, Begegnungen und gegenseitige Bereicherung ermöglichte. An Ostern traf ab 1984 in Percoto immer eine typische Spezialität aus Sizilien ein: das Osterlamm aus Marzipan. Dafür schickten wir den Nonino Grappa samt der friaulischen Wurstspezialität Soppessa nach Racalmuto.

Im Sommer nach der Preisverleihung beschlossen wir, unseren Urlaub in Sizilien zu verbringen und Leonardo Sciascia wiederzusehen, seine Familie kennenzulernen und folglich die Schönheiten seiner Heimat zu entdecken. Wir waren zu fünft: Benito, ich, unsere Töchter Antonella und Elisabetta – Cristina war gerade auf Hochzeitsreise – und mein Neffe Fabio. Leonardo Sciascia machte uns auf die schönsten und spektakulärsten Winkel seiner Heimat aufmerksam: vom Tal der Tempel bis Mozia, von den archäologischen Stätten zu den Naturwundern. Für uns jedoch war neben den vielen Schönheiten der Landschaft der Besuch seines Geburtsortes am faszinierendsten. Antonella und Elisabetta erinnern sich an jedes Detail: „Wir wurden bei ihnen zuhause aufgenommen und fühlten uns Teil der Familie! Zu Mittag gab es als Hauptgericht einen Braten, der - Welch Überraschung - mit Karotten und Zucchini gefüllt war. Sowohl köstlich als auch ein Augenschmaus. Das Rezept kam mit uns nach Friaul und wird oft als kulinarische Erinnerung an diesen Tag wieder hervorgeholt.

1988 war ein schwieriges Jahr für die Provinz Agrigent, seit langer Zeit gab es Probleme mit der Wasserversorgung und der Trockenheit. Als ich im Radio von der furchtbaren Hitze und dem Wassermangel hörte, zögerte ich keinen Augenblick und rief Leonardo an. Und wie immer überfiel ich ihn mit einem Wortschwall und mit meinem Enthusiasmus, wie ein Fluss, der Hochwasser führt. Ich lud ihn nach Friaul ein, wo Wasser und Frische im Übermaß vorhanden waren, doch er war mitten in den Vorbereitungen, um nach Südtirol zu reisen. Wir einigten uns darauf, dass er vorher einen Abstecher nach Percoto machen würde, nur um uns kurz zu treffen. Dann kam es ganz anders, denn es gefiel ihm bei uns so gut, dass aus den zwei Tagen etwa zwei Monate wurden: eine für uns alle unvergessliche und 'leider' unwiederholbare Zeit!

Er wohnte in meinem Elternhaus mit Gemüse- und Ziergarten, zusammen mit seiner Frau Maria und seinem Enkel Fabrizio, später kamen seine Tochter Annamaria mit ihrem Mann Nino Catalano und Enkel Vito hinzu. Morgens arbeitete Sciascia an Elisabettas Schreibtisch, den wir ehrfürchtig aufgehoben haben. Beim Schreiben wollte er nicht gestört werden, doch es gab eine stillschweigende Abmachung, denn als Benito am späten Vormittag vor sich hin pfeifend auf dem Rad erschien, unterbrach Leonardo seine Arbeit, um mit ihm einen Kaffee zu trinken. Diese Beziehung, die durch gegenseitige Bewunderung und Wertschätzung, durch gleiche Ansichten und Werte entstanden war, verstärkte sich im Laufe der Zeit. Vito und Fabrizio lernten dank Benito Fußball spielen und Radfahren. Oft empfing Sciascia am Nachmittag Besuch von einem guten Freund, Ferdinando Scianna und Emanuele Macaluso gehörten dazu. Von diesen Begegnungen hat sich für uns - aber ich glaube auch ihnen ging es so - eine als unvergesslich eingeprägt, nämlich das Treffen zwischen Leonardo und Claudio Magris. Nur schade, dass wir das Gespräch nicht aufgezeichnet haben!

An den Nachmittagen, an denen Sciascia keine Gäste empfing, liebte er es, die Landschaft und ihre Sehenswürdigkeiten zu erkunden. Wir erinnern uns an das österreichisch-ungarische Fest in Giassico bei Cormons, zu Ehren des Geburtstags von Kaiser Franz Josef, das ihn besonders beeindruckte. Später schrieb er einen interessanten Artikel darüber, der in der Turiner Tageszeitung *La Stampa* veröffentlicht wurde. Und dann erst die unvergesslichen Mittagessen mit Spitzenkoch Gianni Cosetti, der ihn in den Bann zog und durch seine unvergleichlichen Küchenspezialitäten aus Karnien begeisterte. Dann der Ausflug in die Berge bei Sauris, der ihm, da er nicht schwindelfrei war, schwer zusetzte.

Leonardo war ein ausgezeichnete Koch, und unsere Beziehung stützte sich auch auf den Austausch von kulinarischen Traditionen. Es machte ihm Freude, die Geheimnisse der echten sizilianischen Küche weiterzugeben. Antonella und Elisabetta erinnern sich noch heute daran, wie sie an der akkurat ausgeführten, um nicht zu sagen ehrfürchtigen Zubereitung von Nudeln mit Makrele teilnahmen. Oder wie Sciascia Auberginen und Tomaten aus dem Gemüsegarten für 'seine' Parmigiana verwendete, aber sie sagen, dass sie von Sciascia vor allem die Kunst des Schweigens gelernt hätten und dass man sich auch ohne zu reden mitteilen könne.

Er verabschiedete sich von uns mit dem Versprechen, im nächsten Jahr wiederzukommen und schrieb voller Dankbarkeit und Zuneigung folgende Widmung: „Vom 19. Juli bis zum 4. September 1988 flüchtete ich vor der unerträglichen Hitze Siziliens in dieses angenehme und äußerst gastfreundliche Haus, zu sehr sympathischen und aufmerksamen Menschen. In herzlicher Dankbarkeit, Leonardo Sciascia.“ Gerührt erinnere ich mich an den Augenblick, in dem er die Teilnahme an der Jury akzeptierte – darüberhinaus sollte er Antonellas Trauzeuge sein – doch leider blieb es ihm nicht vergönnt, diese freudigen Momente mit uns zu teilen.

Als unersetzliche und kostbare Erinnerung bewahren wir ehrfürchtig die Widmung auf, die er uns in einem Exemplar von *Der Ritter und der Tod* zusandte, da er dieses Werk in Percoto verfasst hatte: „Für Giannola und Benito, deren angenehmer Gastfreundschaft diese unangenehme Erzählung zu verdanken ist. In Zuneigung, Leonardo Sciascia.“

Danke Leonardo, du bist und wirst immer in unserem Herzen sein!